Migliaia di adesioni in tutta Italia all'appello degli uomini di cultura

Intellettuali artisti docenti per il voto al PCI

☐ Claudio Villa
cantante

Voto comunista perché è ora di finirla coi prepotenti e con gli imbroglioni, perché è ora che a governarci siano persone oneste, legate al popolo e alla gente che lavora. E visto che si vota anche per il Comune di Roma, voglio aggiungere qualcosa: se sul Campidoglio sventoleranno finalmente le bandiere delle forze popolari, alla faccia di chi ne ha tanta paura, al di qua e al di là del Tevere, sarà il più bel giorno della mia vita. Canterò proprio con gusto le belle canzoni di Roma nostra.

☐ Dall'Università di Roma

Numerosi docenti, nelle varie facoltà dell'università di Roma, hanno già firmato un appello che invita a votare PCI. «E' nostra convinzione — dicono fra l'altro i firmatari — che un successo elettorale del PCI e la sua partecipazione al governo del Paese e, a Roma, dell'amministrazione provinciale e comunale, rappresentino l'unica via del risanamento e del rinnovamento». E aggiunge: «Il profondo legame del Partito comunista con le masse lavoratrici di tutto il paese e la sua politica di orientamento nazionale lo rendono la forza più adeguata a sostenere e realizzare un programma rigoroso e coerente di grandi riforme, d'ispirazione egualitaria, che solo può far uscire il paese dalla crisi».

Nell'Istituto di Chimica hanno già sottoscritto l'appello: Stella Nunziante Cesaro, Stefano Morosetti, Bruno Scrosati, Walter Filippeschi, Mario Barteri, Angelo Pupella, Giuseppe D'Ascenzo, G. Ortaggi, G. Pistoia, Roberto Rizzo, Luigi Loreti, Carlo Bonini, Francesco Bonadies, Arrigo Scettri, Bruno Fornari, Stefano Sergenti, Aldo Marino, Franco Cerrina, Teresa Bica, Giorgio Di Maio, Augusto Gambacorta, Mariella Dentini Ghini, Gentilina Rossi, Rosa Giordano, Filippo Accascina, Alfredo Di Nola, Valeria Mosini, Luigi Mandolini, Eugenio Torraca, Elena Borghi, Piero Chiaradia, Di Napoli.

Negli Istituti di Chimica biologica e di Fisiologia umana l'appello è stato sottoscritto da: Fabrizio Eusebi, Michele Deodati, Argante Bozzi, Federico Rodolfo, Raffaele Petruzzelli, Paola Gerosa, Alessandro Desideri, Antonio Pescarollo, Bernardo Pensa, Maria Anna Rosei, Laura Pecci, Sandro Paolo Solinas, Alfredo Colosimo, Maria D'Erme, Antonio Balestrino.

☐ Luca Lombardi
compositore

Voto per il PCI da quando sono maggiorenne e mi sono iscritto al partito ormai vari anni fa, fuori d'Italia, quando ho imparato a conoscere le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati; quando mi sono reso conto, non solo in base ai libri, ma sulla scorta dell'esperienza reale, dei meccanismi del capitalismo che, come nel caso dell'emigrazione, basa i privilegi di pochi sullo sfruttamento di milioni di cittadini (ma in questo senso tutti i lavoratori sono degli «emigrati»).

La crescente adesione di tanti intellettuali al nostro partito dimostra che il PCI non è solo il primo partito della classe operaia, ma diventa sempre più il partito di tutti coloro che lavorano e, vorrei dire, di tutti coloro che posseggono e usano un cervello.

Ma in questo momento di grande e motivato ottimismo per l'esito delle elezioni non dobbiamo abbandonarci al trionfalismo. Il voto al PCI non garantisce la soluzione dei gravissimi problemi che a tutti i livelli assillano il nostro paese. Un'ulteriore avanzata del PCI e una sua partecipazione al governo garantiscono però che questi problemi vengano affrontati finalmente in modo serio e con la reale volontà di risolverli. Un governo in cui sono rappresentati milioni e milioni di lavoratori comunisti avrà ripercussioni positive anche all'estero. L'esempio di correttezza, efficienza, serietà, che daranno i comunisti italiani, servirà a dare slancio alle forze progressiste che in altri paesi europei (Francia, Portogallo, Spagna) lottano per un cambiamento in senso democratico e socialista dei rapporti sociali e a ridimensionare l'arroganza dei conservatori che, come nella RFT (vedi la pratica del *Berufsverbot*), vorrebbero mettere il bavaglio a chi si impegna per il progresso della società.

☐ Il Collettivo di «Quaderni comunisti»

In un documento, il Collettivo redazionale di «Quaderni comunisti» afferma fra l'altro: «Noi voteremo comunista il 20 giugno (come nel '72 e il 15 giugno '75) anzitutto, crediamo, per lo stesso motivo che spinge la stragrande maggioranza del proletariato italiano a votare PCI: perché nel voto per il PCI si esprime, come in nessun altro voto, la volontà di un "potere nuovo" che matura sempre più nella coscienza delle masse popolari in corrispondenza del precipitare della crisi a cui il partito-stato democristiano, forma italiana della dittatura borghese fondata sull'anticomunismo, ha condotto l'Italia».

«Ma — prosegue il documento — noi che non siamo nel PCI e che, lavorando nei comitati di quartiere di Roma e nel sindacato, ci sentiamo parte di quel movimento di qualità politica nuova, sviluppatosi, a partire dal '68, prima tra gli studenti e poi nelle fabbriche e nei quartieri, voteremo PCI anche per un'altra ragione: perché vogliamo riaffermare che questo movimento, i quadri che esso ha espresso, le sue esperienze diverse e contraddittorie, il suo lavoro politico tra le masse e anche i problemi politici e teorici che esso pone, non sono in alcun modo riconducibili al cartello elettoralistico di Democrazia proletaria. Al contrario tutto ciò fa parte integrante del movimento popolare *nel suo complesso* e dunque rifiuta di lasciarsi separare e contrapporre, anche al momento del voto, rispetto al partito che esprime politicamente il proletariato italiano e le sue alleanze».

Il documento è firmato da Silvio Battistini, Marco Benvenuti, Marco Bernabei, Roberto Ciampicacigli, Massimo D'Amario, Junia De Mauro, Paola Frezza, Carlo Grechi, Afra Mannocchi, Walter Maraschini, Pasquale Melchiorre, Piercarlo Mauri, Raul Mordenti, Claudia Salaris, Ornello Turco, Sergio Vistarini.

☐ Piero Amerio
docente di psicologia all'Università di Torino

Credo che le mie motivazioni non siano diverse da quelle di moltissime persone oggi in Italia: il desiderio di una società più «civile», di istituzioni pubbliche in cui sia più facile riconoscersi come cittadini e da cui prendono l'avvio quelle urgenti riforme di struttura senza le quali il tessuto connettivo sociale si estinguerà totalmente. Queste motivazioni spingono a sostenere il programma e l'azione del PCI che diventa un esplicito punto di riferimento a sinistra, per la sua capacità di interpretare correttamente e realisticamente i bisogni di questa società, in questo momento, al di là delle proclamazioni di taluno e degli schematismi astratti di altri. Riconosciamo con questo al PCI, come forza organizzata del movimento operaio, il compito e la capacità di tutelare le prospettive di un mondo socialista futuro ed, insieme, gli istituti fondamentali della società civile.

☐ La redazione di «Quaderni di critica»

In una sua dichiarazione di voto la redazione di «Quaderni di critica» (Filippo Bettini, Mirko Bevilacqua, Marcello Carlino, Aldo Mastropasqua, Francesco Muzzioli, Giorgio Patrizi, Mauro Ponzi) afferma di sostenere «la proposta del Partito comunista, basata sull'attuazione delle riforme sociali e sull'estensione della partecipazione delle masse alla gestione dello Stato» come «la sola via di accesso ad un cambiamento effettivo delle istituzioni culturali». «Vogliamo pronunciarci per il voto al PCI in sede di valutazione non solo politica ma anche culturale, perché pensiamo che la crescita della democrazia verso il socialismo sia a fondamento dello stesso progresso culturale. Pensiamo, però, anche che tra democrazia e scienza vi sia un rapporto di collaborazione reciproca e che gli intellettuali, in prima persona, possano dare un apporto costruttivo al processo di rinnovamento che è in corso».

☐ Professionisti e docenti di Teramo

Un folto gruppo di docenti universitari, professionisti, studiosi ed artisti di Teramo ha firmato un appello per il voto comunista. Dopo aver denunciato i guasti che il sistema di potere costruito dalla DC per un trentennio ha provocato al Paese, l'appello così prosegue: «La grave situazione in atto postula il ritorno a quella unità tra le forze sinceramente democratiche che guidò la vittoriosa lotta popolare contro il nazifascismo. Per il consolidamento delle istituzioni nella piena attuazione dei principi costituzionali; per l'onesta amministrazione della cosa pubblica; per un'Italia affrancata dalla avvilente soggezione al capitalismo e alla reazione internazionale; per la libera convivenza, fondata sul diritto di tutti i cittadini allo studio e al lavoro equamente retribuiti; per la libertà della cultura vincolata dalle sopraffazioni politiche: tali fini sono propri del PCI che con fermezza e coerenza ha combattuto e combatte per conseguirli, interprete dei sentimenti e delle aspirazioni di grandi masse di popolo che non è possibile, che non è giusto escludere dalle decisioni alle quali è legato il loro destino. Al PCI andrà pertanto il nostro voto».

Questi i primi firmatari: Avv. Riccardo Cerulli, presidente dell'ordine degli avvocati; Piero Tempesti, docente universitario e direttore dell'osservatorio astronomico di Collurania; prof. Aldo Bernardini, preside della facoltà di Scienze politiche; Carlo Guelfi, docente di istituzione dei paesi afro-asiatici; Angelo Antonio Cervati, docente universitario di diritto costituzionale alla facoltà di legge; Filippo Mazzonis, professore universitario di storia contemporanea; Guido Corazziari, professore universitario di politica economica; Achille Chiappetti, professore universitario di istituzioni di diritto pubblico; Tommaso Mancini, professore di istituzioni di diritto privato; Maria Grazia Favara, professoressa universitaria di econometria; Matteo Carbonelli, assistente ordinario di diritto internazionale; Luciano Russi, professore universitario di storia delle dottrine politiche; Giuseppe Lisciani, docente universitario di pedagogia; Giovanni Melarangelo, pittore; Nicola Bonaduca, insegnante di lettere; Maria Teresa Barnabei, insegnante di lettere; Lino Befacchia, professore di filosofia; Enrica Lisciani Petrini, assistente universitaria di filosofia estetica; dott. Luciano Rasola.

☐ Docenti e ricercatori dell'Università di Torino

Nuove adesioni di docenti e ricercatori dell'ateneo torinese all'appello per il voto al PCI si aggiungono alle oltre 200 di cui abbiamo dato notizia già nei giorni scorsi.

INGEGNERIA: Diego Barbero, Mario Rasetti, Piera Valabrega, Carlo Pescarmona, Angelo Tartaglia, Carlo Naldi, Bruno Panella, Guido Fiegna, Giovanni del Tin, Paolo Gregorio, Mario De Salve, Giuseppe Ruscica, Fedele Abbattista, M. Appendino Montorsi, Piero Rolando, Giannantonio Bottino, Sergio Benedetto, Claudio Beccari, Elio Matteucci, Giuseppe Mancini, Renatocia Iolo, Paolo Vallini, Alessandro De Stefano, Paolo Napoli, Roberto Maniscalco, Gian Mario Bo.

ARCHITETTURA: Biagio Garzena, Carlo Socco, Agostino Agnaghi, Pier Giorgio Tosoni, G. Trivoira, Guido Ponzo, M. Ceppi, G. Salvestrini, Mariella De Cristofaro, Vera Comoli, Riccardo Roscelli, Fabio Minucci, Abriani A., Giorgio Preto, Riccardo Bedrone, Eugenia Monzeglio, F. Rabino.

MAGISTERO: Francesco De Bartolomei, Piero Amerio, Aldo Agosti, Alessandro Vitale, Luca Fontanelli, Carlo Lisa, Gianluigi Bravo, Fiorenzo Ferrero, Enrico Fubini, Piercarlo Grimaldi, Renato Grimaldi, Bianca Ciuti, Franco Tosco, Romolo Gobbi, Benedetto Meloni, Edoardo Zanone Poma, Edda Saccomanni, Gian Enrico Rusconi, Alberto Baldissera.

Sono inoltre pervenute le adesioni dei seguenti docenti (che si aggiungono a quelli delle loro facoltà già pubblicate): Sandro Vercelli, Antonio Rotondò, Carlo Monteleoni (di scienze politiche); Augusto Palmo (di medicina); Corrado Vivanti (di lettere).

☐ Dall'Università di Pisa

Nell'ateneo e nei centri di ricerca pisani si registrano decine e decine di nuove adesioni all'appello per il voto al PCI di docenti e ricercatori non iscritti al partito. Ecco un secondo elenco di firmatari: Aiello Mario, Andreussi Paolo, Arias Claudio, Arzilli Fabrizio, Badalassi Nino, Bartolozzi Mauro, Batistoni Renata, Bernardi Edoardo, Bevilacqua G., Buresti Guido, Calanari Elena, Carelli Vera, Corsaro Mauro, Corsi Riccardo, Cambini A., Chiti Mario, Costa Gregorio, De Bertoldi, Di Colo Giacomo, Di Stefano M., De Petris Silvano, Davini Cesare, Dell'Agata Giuseppe, De Bernart Luciana, Fiorio Giotto, Gargani Aldo, Ghelardi Enzo, Ingrosso Giovanni, Lupinacci Domenico, Maggiore, Monti Luigi, Masetti Massimo, Maghemi Pier Cosimo, Nannipiero Enrico, Nardini Giuliano, Poli Loredana, Pellegrini Mario, Petarca Luigi, Romoli Walter, Sagramora Laura, Starita Antonina, Verni Franco, Zanelli Severino.

☐ Altre adesioni

Pasquale Verrusio, pittore; Dante Bernini, Sovrintendente per i beni storici e artistici delle Marche e direttore della Galleria nazionale di Urbino; Franco Pacini, docente universitario; Raffaele De Luca Tamajo, straordinario di diritto del lavoro all'università di Catania; Lucio De Giovanni, docente di storia romana all'università di Salento; Giancarlo Guarino, docente di diritto internazionale all'Università di Napoli; Mario Talamanca, ordinario di storia del diritto romano all'università di Roma; Paolo Baldeschi, Paolo Giovannini, Andrea Rizzi, Paolo Ventura, docenti dell'Istituto di urbanistica alla Facoltà di Architettura alla Università di Firenze; Sergio Moravia, docente della Facoltà di magistero dell'Università di Firenze.

Se...

Nel corso della campagna elettorale italiana, Fanfani, ex-presidente del consiglio e leader democristiano, ha risposto a coloro che lo interrogavano sulle prebende americane che avrebbero incassato membri del suo partito: «Se non vi fossero corruttori stranieri, non vi sarebbero corrotti italiani». Altrimenti detto: «Se le automobili non esistessero, vi sarebbero meno incidenti». «Se si sopprimesse il denaro, l'inflazione si spegnerebbe» e «Se tutti i viticoltori piantassero radicchio, sarebbe finita con l'alcoolismo».

Questo ragionamento di una logica incontutabile potrebbe condurre l'elettore a porsi questa domanda: «Se la Democrazia cristiana perdesse il potere, vi sarebbero ancora bustarelle?».

(Da *Le Monde* di giovedì 17 giugno, prima pagina).

Un anticomunista

Come ha fatto durante tutta la campagna elettorale, Marco Pannella ha voluto svolgere fino all'ultimo istante un ruolo di calunnia e di provocazione contro il partito comunista. Vergognosamente, nell'appello televisivo di ieri sera, questo personaggio che ha l'ardire di autodefinirsi «compagno» ha avuto un unico obiettivo per i suoi attacchi: non Fanfani, non Moro, non Rumor, non la DC ma Enrico Berlinguer e il PCI. Non è davvero il caso di abbassarsi a polemizzare. L'episodio serve però a chiarire una volta di più quale collocazione reale Marco Pannella si è assunto nello schieramento anticomunista. E ciò, ce lo auguriamo, aprirà gli occhi a qualche onesta persona.

Denunciata su molti giornali l'arroganza democristiana

ASPRE ACCUSE ALLA DC PER L'INSABBIAMENTO DEL PROCESSO LOCKHEED

Il vergognoso colpo di mano con il quale la DC ha impedito, con l'appoggio del PSDI e del PLI, che la verità sullo scandalo Lockheed venisse alla luce, continua a suscitare reazioni.

Anche ieri numerosi giornali titolano in prima pagina, dedicando al gravissimo episodio di arroganza dc articoli di fondo e corsivi, mentre altri quotidiani come l'*Unità*, organo del PSDI, ignora completamente il fatto. E si capisce perché.

L'organo della DC, invece, non arriva a tanto. Non insiste, è vero, nel dichiarare platealmente, come aveva fatto incautamente il giorno prima, che «Rumor e Gui sono estranei allo scandalo della Lockheed» (come potrebbe se gli stessi commissari dc dell'Inquirente non hanno potuto sottrarsi a votare per l'interrogatorio di Rumor, sia pure rinviandolo nel tempo, in qualità di «accusato» e non di teste?). *Il Popolo*, tuttavia, continua a definire la richiesta comunista e delle sinistre di interrogare subito Rumor, Gui e Tanassi come «una ennesima volgare manovra elettorale».

Che si tratti di un ottuso ed inutile tentativo di cambiare le carte in tavola, oltre che dai fatti, è dimostrato dai giudizi che si leggono in quasi tutti gli altri giornali. *La Stampa*, ad esempio, scrive nel suo articolo di fondo che è stato «un rinvio dannoso». «La furbizia, la tattica dilatoria, il credere che il rinvio sia una medicina sempre utile sono metodi falsi». A sua volta *Il Messaggero* titola: «Lo scandalo soffocato a causa delle elezioni»; il vergognoso comportamento della DC è «una sfida agli elettori». *La Voce repubblicana*, sia pure con toni più cauti, scrive che «aver lasciato passare il tempo utile per verificare le responsabilità degli indiziati è stato un errore gravissimo». «Che dei personaggi investiti delle massime responsabilità di governo abbiano accettato tangenti per l'acquisto di aerei militari è fatto evidentemente avvilente».

Sferzante il commento di *Il sole-24 ore* con il corsivo «La verità paga sempre» in cui si ricordano le parole dette da Zaccagnini alla TV sul «vantaggio politico» che viene «dalla volontà di rispetto e di ricerca appassionata della verità». «Ma alle parole non sono seguiti i fatti», osserva il quotidiano economico.

Intanto ieri è giunta notizia dagli USA che i competenti organi di governo hanno espresso «parere di massima favorevole allo utilizzo dei documenti americani in seduta pubblica», condizionando la formale autorizzazione «alla comunicazione dell'elenco dei documenti rilevanti ed al controllo che la pubblicità data agli stessi non interferisca negativamente su indagini ancora in corso negli USA». L'autorizzazione, in concreto, ancora non c'è.

Arrogante gesto del presidente del Consiglio a Gravina

Moro vuol parlare (in ritardo): la polizia carica i cittadini

Per tre volte ha violato in Puglia la legge elettorale sui comizi
Documento di denuncia della Federazione del PCI di Bari

Dalla nostra redazione

BARI, 18

Un grave atto di prevaricazione e di arroganza ha avuto per protagonista ieri sera a Gravina, un grosso centro della provincia di Bari, l'on. Moro, che è da qualche giorno in Puglia per un lungo giro elettorale per la DC. Reduce da analoghi comizi in altri centri della provincia, l'on. Moro era atteso a Gravina per le 22. A quell'ora infatti, un'ora destinata alla propaganda elettorale del PCI e che il nostro partito aveva accordato alla DC su richiesta dei dirigenti locali dello scudo-crociato, era previsto il comizio dell'on. Moro. Invece il corteo democristiano si è presentato in città intorno alle 24. Nonostante ciò e nonostante fosse scaduta l'ora convenuta nell'accordo provinciale fra tutti i partiti per la conclusione delle manifestazioni elettorali, l'on. Moro ha preteso (violando del resto la stessa legge elettorale che obbliga tutti i partiti al rispetto meticoloso degli orari) di tenere il proprio comizio. A nulla sono valse le proteste formali dei rappresentanti dei partiti democratici. Come se non bastasse, nel corso del comizio la polizia si è abbandonata a tre violente cariche contro cittadini ed elettori che manifestavano la propria indignazione per questo grave atto di prepotenza del presidente del consiglio.

Non è il primo atto del genere. Sempre in questi giorni l'on. Moro ha violato la legge elettorale in almeno altri due casi, a Mola e a Valenzano, in provincia di Bari.

Sull'episodio la Federazione barese del PCI ha diffuso un documento nel quale è detto tra l'altro: «Il PCI condanna queste iniziative della DC e in particolare dell'on. Moro che rivelano ancora una volta la visione ristretta e strumentale delle regole della convivenza democratica da parte di chi sul tema della libertà ha inteso imbastire la propria campagna elettorale.

L'atteggiamento arrogante dell'on. Moro mette in luce ancora una volta che proprio questa visione intollerante della convivenza civile è il vero obiettivo da battere con il voto del 20 giugno».

Per un sereno confronto sulle proposte del PCI

Adesioni all'appello dei dirigenti statali

All'appello perché si sviluppi «un ampio e ragionato dibattito tra i funzionari dello Stato e i pubblici dipendenti sulle proposte programmatiche del PCI per il riordinamento delle strutture pubbliche» e perché si intensifichi «un sereno confronto sulla proposta del PCI per un governo di unità nazionale, che accomuni tutte le forze democratiche nella difficile opera della salvezza nazionale», si sono aggiunte le firme di molti dirigenti e funzionari delle Ferrovie dello Stato.

«Nell'attuale drammatica situazione di crisi — dice l'appello — vi è un'esigenza primaria, da tutti sentita: quella di restituire agli organi dello Stato e alle amministrazioni pubbliche prestigio ed efficienza, onestà e snellezza. Perché ciò possa avvenire occorre anzitutto battere l'arroganza del potere esercitata in questi decenni dalla DC».

L'appello reca le firme di numerosi dirigenti e funzionari delle Ferrovie dello Stato: dott. Stefano Puleo, ispettore capo; ing. Bruno Cirillo, dirigente superiore; ing. Renato Cesa De Marchi, I dirigente; dott. Domenico Monastra, ispettore principale; ing. Alfonso Lucibello, ispettore capo; ing. Mario Peyronel, I dirigente; ing. Giulio Caporali, I dirigente; ing. Piero Muscolino, ispettore capo RE; dott.ssa Wanda Maccaroni Specioso, ispettore principale; dott.ssa Biancamaria Guadagnini, ispettore principale; ing. Antonio Laganà, ispettore; ing. Domenico Melodia, ispettore principale; ing. Cirino Carroccio, ispettore principale; dott. Pietro Nizza, ispettore principale.

L'appello è stato inoltre firmato da alcuni dirigenti dell'ENPDEP: dott.ssa Paola Coppola, dirigente sanitaria; dott.ssa Vincenza Biefeni, dirigente municipale sanitaria; dott. Giuliano Martini, dirigente amministrativo.

Dalla polizia ferroviaria invito a votare per il PCI

Un folto gruppo di agenti e sottufficiali della Polizia ferroviaria del Compartimento di Reggio Calabria, «impegnati nella battaglia civile e democratica per ottenere la smilitarizzazione della PS, la libertà sindacale, un diverso inquadramento che consenta la qualificazione della figura del poliziotto, una preparazione professionale ed una capacità di prevenzione e repressione dei reati, senza esporre gli agenti al bersaglio dei criminali», ha inviato una lunga lettera al nostro giornale per invitare i colleghi di tutta Italia a votare per il PCI.

«Abbiamo deciso di votare comunista — dice fra l'altro la lettera — per combattere più efficacemente le ingiustizie, le umiliazioni, il lavoro mal retribuito cui siamo continuamente sottoposti senza poter discutere». Gli agenti della Polfer rilevano poi che su circa 80 mila poliziotti «solo il 16% viene impegnato nella lotta contro la criminalità: il resto viene distratto in altri lavori, persino illeciti, un gran numero diventa "sciacquino" di prefetti, questori e alti ufficiali».

Denunciata l'attuale situazione, «che non consente la necessaria attività di controllo e di vigilanza sui treni in stazione, compito, questo sì, di istituto della Polfer», la lettera conclude con l'invito a tutti gli agenti della PS a «riflettere sulla nostra condizione di lavoro ed a votare il 20 giugno comunista».

Quanto ci costano i Crociani, i Rumor ... e i governi dc?

Fosse solo per le ville di Crociani, per le tangenti di cui si sono appropriati o che sono servite a mantenere i «clientes», per i miliardi regalati a Sindona gli si potrebbe perfino dire: consideratelo una buona uscita, purché non facciate più danni. In realtà agli italiani sono costati molto, ma molto di più. Lo scandalo Lockheed irrita giustamente l'opinione pubblica, ma le 40 lire a testa circa di quelle bustarelle diventano davvero un'inezia di fronte alle 250 mila lire che ogni italiano, operaio, casalinga, vecchio, lattante ha già contratto di debiti verso l'estero e ai 6 milioni circa di lire di indebitamento complessivo della pubblica amministrazione che ogni capofamiglia ha già addosso come ipoteca del proprio lavoro negli anni a venire.

Altri costi poi non sono neppure calcolabili: chi può dire quanto costa il tenere forzatamente fuori dall'attività produttiva oltre tre milioni e mezzo di persone (di tale entità è il potenziale di lavoro calcolato, di cui i disoccupati ufficiali sono una parte piccola), il non utilizzare tutte le risorse umane di cui il nostro Paese dispone, il degrado materiale e morale cui esso è costretto?

E', insomma, come se dei ladri di ciliegie per cogliere una sporta tagliassero gli alberi di un intero frutteto. Con la differenza che qui si tratta di guasti computi su una nazione, sugli uomini, sui rapporti che essi hanno tra loro, non solo sul frutto del loro lavoro, ma anche su essi medesimi, sul loro atteggiarsi verso la società, sui loro costumi, sulle generazioni a venire. E qui i danni potevano anche essere davvero irreparabili se nel contempo nel paese non si fossero mosse anche forze e correnti in direzione opposta, non solo per denunciare, ma anche per ricostruire, ricucire, unire, lavorare, darsi da fare per far emergere una prospettiva.

Il fatto è però che questo non basta più. Continuando così si può magari anche pensare — ma i fatti dimostrano esattamente il contrario — di diminuire o eliminare i costi spiccioli della corruzione e del malgoverno, di arrivare finalmente — ma ciò che è successo all'Inquirente non è proprio, come suol dirsi, incoraggiante — alla scoperta e alla punizione dei colpevoli; non si può in alcun modo invece pensare ad annullare o diminuire il costo ben più ingente rappresentato per il paese dall'assenza di sicurezza, dall'instabilità, dall'assenza di una seria direzione politica. Anche una volta eliminati i costi dei Crociani, dei Tanassi, dei Rumor, dei Bisaglia, ci resterebbe comunque tra capo e collo il costo enorme dei Moro e dei Zaccagnini, anche indipendentemente dall'onestà individuale di questi personaggi: il puro costo dell'incapacità di governare davvero.

Ma quale tipo di governo darebbe invece la garanzia di essere più «economico» di quelli che sinora abbiamo conosciuto? Un governo inesistente come quelli che abbiamo conosciuto negli ultimi mesi? Un governo privo di ogni credito? Un governo che sia espressione, con metodi più o meno autoritari - ammesso e non concesso che si tratti di ipotesi possibili — che sia espressione di una ristretta maggioranza? Oppure, come propongono i comunisti, un governo fondato sul più ampio consenso, sulla solidarietà di tutte le forze democratiche, sulla presenza di chi esprime le classi più rapinate nel corso di tutta la storia italiana?

Vale forse la pena di vedere come a queste domande rispondeva esattamente centoventicinque anni fa uno dei maggiori esponenti dell'azione risorgimentale: «Governo più economico non ci può essere — rispondeva Cesare Correnti a coloro che rispondevano che la democrazia e l'Italia unita potevano costare troppo — di un governo veramente liberale. Poiché appoggiato sulla fiducia della nazione, egli non ha bisogno di profondere denaro e titoli e cariche di ogni genere, per comprarsi quella sicurezza che non può trovare in se stesso. E mentre il primo può riposarsi tranquillo sulla fede d'un popolo indipendente ed operoso, l'altro ha mestier per contro di puntellarsi co' favori, colla complicità di queste privilegiate ...».

I telefanfaniani

Proprio negli ultimi giorni della campagna elettorale il TG1 ha preso l'iniziativa di aprire gli angusti orizzonti dei telespettatori italiani alla vita degli altri paesi. E per l'occasione si sono scelti i paesi socialisti. Ieri per esempio è capitato di conoscere quanto costano televisori e auto in Polonia. Si sono dimenticati però di dire, proprio mentre parlavano delle case dei lavoratori, quanto incide in quel paese l'affitto sul salario e su altre cosucce del genere. Del resto nella precedente puntata avevano parlato di operai che «sopravvivono», per cui non c'è davvero da meravigliarsi.

Ora noi non abbiamo certo niente in contrario che la TV italiana ci dica come si vive negli altri paesi. Però vorremmo che parlasse anche dei disoccupati, dei braccianti, dei giovani senza lavoro, delle donne che lavorano a domicilio, degli operai che muoiono di lavoro, dei costi della casa e di tante altre belle cose che ci sono in Italia. Ma se chiedete a costoro di parlare dell'Italia vi guardano con gli occhioni tristi da «telefanfaniani» e c'è il caso che dicano: «L'Italia, ma cos'è?» La loro geografia si ferma infatti alla Polonia.

Censure del GR-2

Il GR-2 delle 7,30 di ieri, nella consueta rassegna della stampa, ha detto che il titolo dell'Unità era «Con il PCI per il cambiamento». In realtà questa era solo la prima riga del titolo. Le altre due dicevano: La DC imponendo il rinvio dell'Inquirente tenta di insabbiare la procedura contro Rumor, Gui, Tanassi per il caso Lockheed.

Ma queste due righe non piacevano, ovviamente, a Gustavo Selva. Così lui, che ama tanto atteggiarsi a vittima di chissà quali intimidazioni, non ha esitato a censurarle. Non ci si venga a dire che questa è professionalità. E' solo faziosità della più bell'acqua.

Soli e abbandonati

«Non abbiamo mai avuto uomini tanto piccoli, è vero. E non abbiamo mai corso tanti pericoli. Non siamo mai stati così smarriti, abbandonati e soli. Senza capi, senza idee, senza tradizioni, senza bandiere. Entriamo nel tunnel soli. Al buio, e soli. E da soli dovremo cercare di uscirne». Così piange, sul foglio di Montanelli, un certo Santerno. Non siamo mai stati teneri col Giornale, *ma non avremmo mai immaginato che vedere il suo direttore da vicino tutti i giorni potesse portare a tanta disperazione.*

Una iniziativa della Regione Emilia-Romagna

Ricerca sul linguaggio ai corsi delle 150 ore

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 18

Anche il nostro giornale ha pubblicato spesso lettere di compagni insoddisfatti del tipo di linguaggio usato in certi servizi. Non si contano, poi, le indagini da cui risulta che la maggior parte dei cittadini trova incomprensibile la terminologia in uso in strumenti di informazione di massa, quale la TV. Ci si fa l'autocritica, ma in realtà ben poco cambia poi nella «tecnica» del messaggio rivolto ai lettori e agli ascoltatori. Con un risultato assai preoccupante: che, cioè, una enorme fetta di popolazione è letteralmente tagliata fuori dalla possibilità di comprendere quanto accade, di conoscere i fenomeni in atto, di trarne conseguenze politiche.

Per conto della regione Emilia-Romagna un gruppo di studiosi e linguisti dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, in collaborazione con le tre centrali sindacali, ha condotto una ricerca sui lavoratori frequentanti i corsi delle «150 ore». Sono stati distribuiti 400 questionari, diligentemente compilati: e dalle risposte si è potuto delineare un quadro abbastanza organico per la messa a punto di un «progetto formativo nel campo dell'educazione linguistica», che verrà realizzato dall'Istituto regionale di psicopedagogia dell'apprendimento e dallo stesso istituto dell'Enciclopedia italiana.

Intanto, per comprendere il significato profondo della iniziativa promossa dalla regione, un dato. Solo il 6,6 per cento dei lavoratori intervistati ha detto di partecipare direttamente alla discussione nel corso delle riunioni sindacali e politiche. Il restante 93,4 per cento ha detto di trovare grosse difficoltà: ch, per la scarsa conoscenza del tema in discussione, chi per incapacità ad esprimere il proprio pensiero. Di qui una seria riflessione — cui ha invitato il prof. Raffaele Simone, illustrando i risultati dell'indagine nel corso della breve conferenza cui hanno partecipato ieri operatori ed allievi dei corsi delle 150 ore, sindacalisti, amministratori locali e regionali, studiosi — sul valore politico dell'appropriazione del linguaggio da parte dei lavoratori.

Ottenuto un quadro conoscitivo della situazione, si tratta ora di andare a definire il progetto formativo vero e proprio. Come ha illustrato l'assessore Angelo Pescarini, a questa seconda fase — che è parte integrante dell'azione per l'attuazione di un vero e proprio «diritto alla cultura» da parte dei lavoratori — è affidato il compito di elaborare metodologie e strumenti didattici nuovi.

ro. s.

Telegramma di Andreas Papandreu a Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri il seguente telegramma da Andreas Papandreu, presidente del Movimento socialista panellenico (Pasok): «Il Movimento socialista panellenico esprime la sua solidarietà alla lotta delle forze progressiste italiane per la loro vittoria elettorale. In questa fase di attacco imperialista in tutta l'area del Mediterraneo, tale risultato positivo sarà decisivo per la vittoria dei popoli sull'imperialismo».

Fu tra i fondatori del Partito

Morto il compagno Giuseppe Gaeta

ASTI, 18.

Dopo un'intera vita dedicata al Partito, è morto ad Asti, all'età di 73 anni, il compagno Giuseppe Gaeta. I funerali si svolgeranno domani, partendo dalla Federazione comunista.

I compagni Luigi Longo presidente ed Enrico Berlinguer segretario generale del PCI hanno inviato alla federazione di Asti il seguente telegramma:

«Vi preghiamo di esprimere ai familiari il nostro sentito cordoglio per la scomparsa del compagno Giuseppe Gaeta, che è stato tra i fondatori del nostro partito. Intransigente antifascista, combattente per la libertà dell'Italia, egli ha dedicato la sua intera esistenza alla causa dei lavoratori e della democrazia, dell'avanzata dell'Italia verso il socialismo. Anche a nome di tutto il partito esprimiamo ai suoi cari e a quanti l'hanno conosciuto e stimato sentite e fraterne condoglianze».

Telegrammi di cordoglio sono stati inviati dai compagni Pajetta, Pecchioli e Minucci.